

## OSSERVATORIO NORD EST

Tra flessibilità e precarietà:  
la concezione del lavoro nel  
Nord Est

*Il Gazzettino, 29.04.2008*



#### **NOTA METODOLOGICA**

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 15 e il 19 marzo 2008. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1037 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati delle precedenti rilevazioni fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Claudio Zilio ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

*Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it).*

## IL CONFINE FRA PRECARIETÀ ED ECONOMIA IMPRENDITORIALE

di Giancarlo Corò

La Sinistra arcobaleno aveva fatto della lotta alla precarietà e ai contratti di lavoro flessibili il principale tema della propria campagna elettorale. Sappiamo com'è andata a finire. Eppure, la percezione sociale di una crescente precarietà dell'occupazione non è affatto scomparsa. Nemmeno nel Nord Est, dove, in base all'ultima rilevazione Demos, oltre la metà della popolazione continua ad attribuire alla flessibilità del lavoro connotati negativi. Ma quanto è fondata, dal punto di vista economico, questa opinione? E quali risposte la politica può dare per ridurre i rischi sociali della precarietà?

Proviamo innanzitutto a prendere qualche misura del fenomeno. Se, come propone Bruno Anastasia in un saggio molto ben documentato in corso di pubblicazione per il Mulino, associamo la "precarietà" alla diffusione di contratti a termine, in Italia si contano poco più di due milioni di lavoratori in tale condizione, pari al 13% dell'occupazione totale. Il fenomeno è in leggera crescita negli anni, ma rimane ancora sotto la media europea. Possiamo inoltre osservare che in Veneto i contratti di lavoro a termine sono il 10%, mentre nella dinamica Spagna di Zapatero superano il 30%! E così il FMI, nel suo ultimo outlook sull'Italia, attribuisce la bassa crescita della nostra economia anche alla rigidità nel mercato del lavoro.

Siamo dunque di fronte ad una percezione sbagliata dell'opinione pubblica? In realtà, come spesso avviene, la percezione sociale è condizionata dai cambiamenti al margine: infatti, il 70% dei giovani che entrano nel mercato del lavoro sono oggi soggetti a contratti temporanei, contro il 45% dei primi anni '90, e questo tende a diffondere nelle famiglie un senso di insicurezza per il futuro dei propri figli. Tuttavia, nell'arco di cinque anni, uno su due trasforma questa condizione in un contratto a tempo indeterminato. Di conseguenza, la condizione di precarietà si riduce con l'età, anche se il fenomeno, rispetto agli anni scorsi, sta crescendo nella fascia oltre i 30 anni.

Al di là dei numeri, c'è tuttavia da chiedersi perché la flessibilità sia diventata una condizione socialmente sensibile. Una spiegazione è data dalla crescita di occupazioni stagionali – come quelle legate al turismo – e dall'esigenza delle imprese di rispondere a mercati più complessi e di incerta previsione. C'è comunque una

ragione più profonda a cui dobbiamo guardare, ed è l'esigenza di rispondere ai cambiamenti dell'economia globale, in cui le attività più ripetitive – manifatturiere e di servizio – si stanno rapidamente spostando nelle aree a basso costo del lavoro, portando con sé anche le certezze legate a posti di lavoro poco qualificati, ma stabili. Non è un caso che siano soprattutto gli operai a dare un giudizio negativo sulla flessibilità. E non è un caso nemmeno che gli operai si rivolgano più alla Lega che alla sinistra per trovare una risposta alle proprie angosce. Il cambiamento della geografia economica globale consegna tuttavia alle economie ricche dell'occidente la possibilità di sviluppare, anche all'interno dell'industria, funzioni a maggiore contenuto di conoscenza, creatività, innovazione. Queste attività sono più difficilmente trasferibili in base a fattori di costo, ma tendono ad essere contraddistinte da due elementi sociali critici: da un lato discriminano molto più di prima fra lavoratori istruiti e non istruiti; dall'altro presuppongono, anche quando il rapporto di lavoro è dipendente, un atteggiamento "imprenditoriale", nel quale la flessibilità è fattore costitutivo. Per superare il senso di precarietà è dunque necessario ripensare profondamente il sistema di *welfare* e la cultura del lavoro costruiti nel fordismo. La politica e il sindacato dovrebbero, perciò, lavorare con più coraggio alla creazione di istituzioni necessarie a far crescere un nuovo capitalismo imprenditoriale, investendo di più nella scuola e nell'Università, ma anche nel sostegno al reddito di chi si trova temporaneamente senza lavoro. Altrimenti, la paura della flessibilità diventerà presto domanda di chiusura dell'economia. Con conseguenze disastrose per tutta l'occupazione. Non solo per quella precaria.

## IL NORD EST E IL LAVORO: TRA PRECARIETA' E FLESSIBILITA'

di Fabio Bordignon

Il Nord Est contro la flessibilità del lavoro. La maggioranza assoluta della popolazione, nelle regioni nord-orientali, fa propria l'equazione "flessibilità uguale precarietà". Solo gli imprenditori, fra le diverse categorie sociali, "difendono" le nuove forme contrattuali, descrivendole come strumento utile agli operatori economici e veicolo per lo sviluppo. Ma le posizioni politiche personali influiscono in misura rilevante nell'orientare le opinioni in materia. A rivelarlo è un recente sondaggio dell'*Osservatorio sul Nord Est*, realizzato da *Demos per Il Gazzettino*.

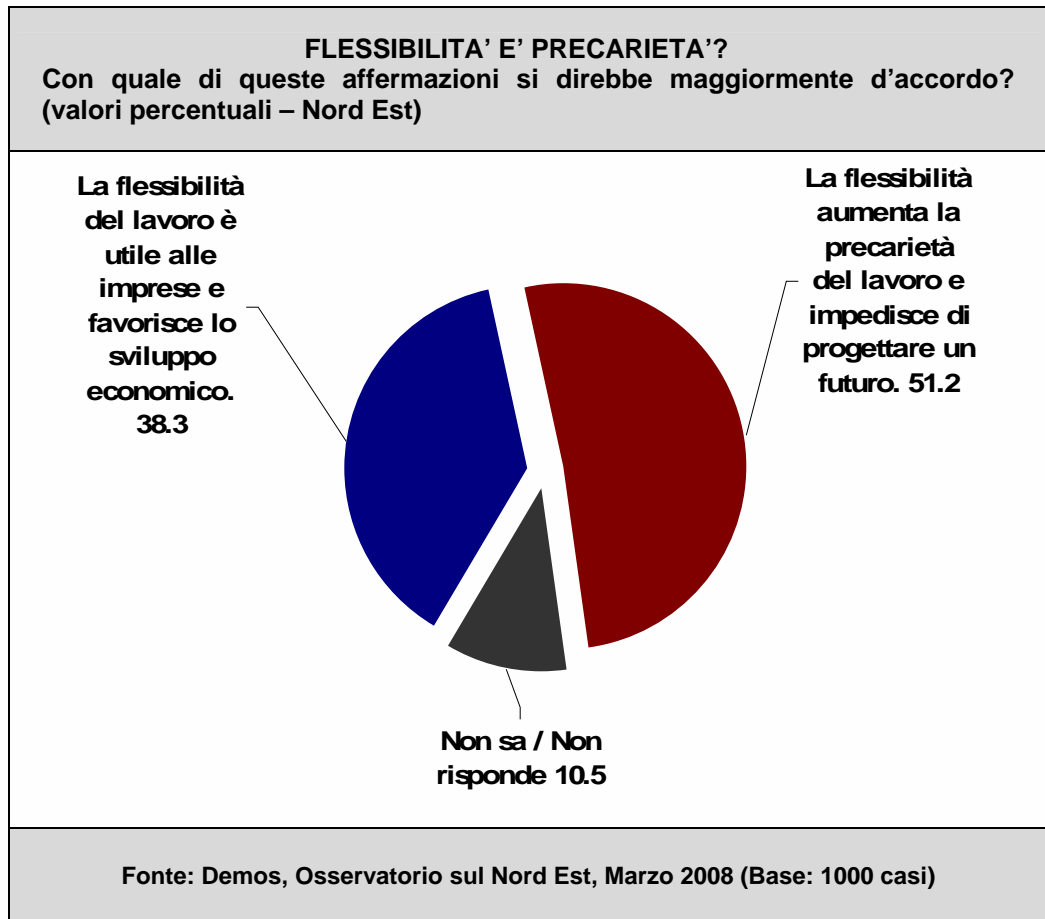
Gli orientamenti pro-market, nelle regioni del Nord Est italiano, sono sempre stati più spiccati che in altre aree del paese. E i dati dell'Osservatorio, proposti oggi in questa pagina, non sembrano suggerire eccezioni alla regola. Proposte nel complesso della penisola, le due affermazioni alternative (volutamente estreme) sulla flessibilità del lavoro determinano un risultato piuttosto esplicito. Sono quasi sei persone su dieci, infatti, a vedere la diffusione dei contratti cosiddetti "flessibili", all'interno del mercato del lavoro, come fonte di precarietà e fenomeno che impedisce – soprattutto ai giovani - di "proiettare il futuro". Nel Nord Est, secondo le attese, il dato si abbassa leggermente, ma non tanto da capovolgere l'orientamento prevalente su scala nazionale. La maggioranza assoluta, fra gli intervistati nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia e in provincia di Trento, si schiera comunque "contro".

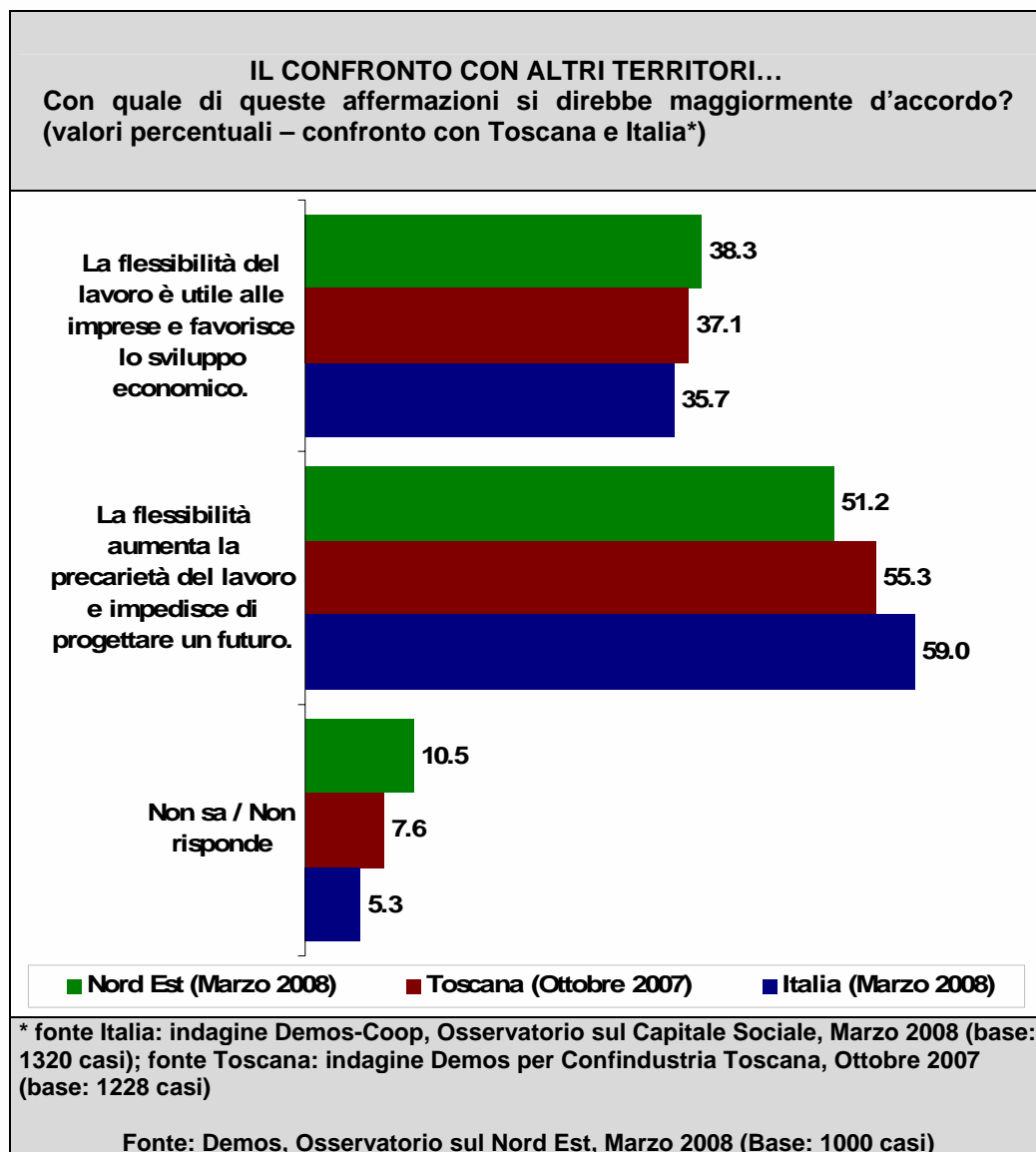
Del resto, questi dati devono essere letti anche alla luce del clima d'opinione prevalente, in questa fase, in riferimento alla dimensione economica. I risultati sulla congiuntura – pessima, agli occhi dei cittadini - proposti nelle scorse settimane aiutano a inquadrare gli atteggiamenti documentati dal sondaggio di oggi. L'incertezza economica, le preoccupazioni per il sistema paese, il senso di impoverimento: tutti questi fattori spingono le persone a cercare sicurezza e inibiscono la propensione verso i percorsi caratterizzati da maggiore "rischio". Così, nella settimana che ci introduce alla tradizionale festa del Primo maggio, scopriamo che, anche nelle regioni nordestine, la flessibilità viene vista perlopiù sotto una luce negativa: solo il 38% dei cittadini ne sottolinea l'utilità per le imprese e la rilevanza nel sostenere lo sviluppo economico. Questo dato cambia, in modo netto, solamente nel sotto-campione dei lavoratori automi, che nel 61% dei casi richiamano l'importanza dei contratti flessibili: i

cosiddetti contratti “atipici”, che, secondo una recente stima proposta da Emiliano Mandrone su Lavoce.info, in Italia sfiorerebbero quota tre milioni e mezzo (Isfol, 2006).

Il dato sfiora la soglia del 50% anche fra gli studenti, mentre si attesta poco sotto la maggioranza assoluta nel caso dei liberi professionisti. Si registrano delle spaccature anche all'interno del mondo dei lavoratori dipendenti, sebbene una netta maggioranza, fra essi, si esprima con toni negativi. Si tratta di circa il 63%, fra gli operai, e del 57% fra tecnici, impiegati e funzionari. Giudizi critici si rilevano anche fra le casalinghe (50%) e i pensionati (45%) – categorie che, in quanto esterne al mercato del lavoro, appaiono in maggiore difficoltà nel prendere posizione.

Più di qualsiasi altra variabile, sugli orientamenti in materia sembrano influire le opinioni politiche personali. Le posizioni critiche si presentano diffuse soprattutto fra gli elettori dei partiti che, alle recenti consultazioni politiche, hanno appoggiato Walter Veltroni: 69%. Il dato si contrae al 61% fra gli elettori della Sinistra Arcobaleno, appaiata, su questo indicatore, all'Unione di Centro. Tra chi invece ha assegnato la propria preferenza a Silvio Berlusconi (votando per il PdL o per la Lega), invece, l'orientamento si ribalta, e il 53% afferma l'utilità delle forme flessibili di lavoro.







<b>LA COMPONENTE POLITICA</b>						
<b>Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo? (valori percentuali in base all'orientamento politico del rispondente)</b>						
<b>IN BASE ALL'ORIENTAMENTO POLITICO</b>						
	<b>Pd+IdV</b>	<b>PdL+Lega+MpA</b>	<b>Sinistra Arcobaleno</b>	<b>Udc</b>	<b>Altri, incerti, reticenti</b>	<b>Nord Est</b>
La flessibilità del lavoro è utile alle imprese e favorisce lo sviluppo economico	26.3	52.6	34.3	38.8	35.8	<b>38.3</b>
La flessibilità aumenta la precarietà del lavoro e impedisce di progettare un futuro	69.2	40.1	60.5	61.2	49.8	<b>51.2</b>
Non sa / Non risponde	4.5	7.3	5.1	0.0	14.4	<b>10.5</b>
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	<b>100.0</b>
<b>Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Marzo 2008 (Base: 1000 casi)</b>						

<b>LA CONDIZIONE SOCIO-PROFESSIONALE</b>				
<b>Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo? (valori percentuali in base alla categoria socio-professionale del rispondente)</b>				
	<b>La flessibilità del lavoro è utile alle imprese e favorisce lo sviluppo economico</b>	<b>La flessibilità aumenta la precarietà del lavoro e impedisce di progettare un futuro</b>	<b>Non sa / Non risponde</b>	<b>Totale</b>
<b>Tutti</b>	<b>38.3</b>	<b>51.2</b>	<b>10.5</b>	<b>100.0</b>
Operaio	32.1	62.7	5.2	100.0
Tecnico, impiegato funzionario	39.3	57.0	3.6	100.0
Imprenditore, lav. autonomo	61.3	31.7	7.1	100.0
Libero professionista	48.7	45.8	5.5	100.0
Studente	49.9	42.7	7.5	100.0
Casalinga	37.5	49.6	12.9	100.0
Pensionato	32.5	45.4	22.1	100.0
<b>Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Marzo 2008 (Base: 1000 casi)</b>				